

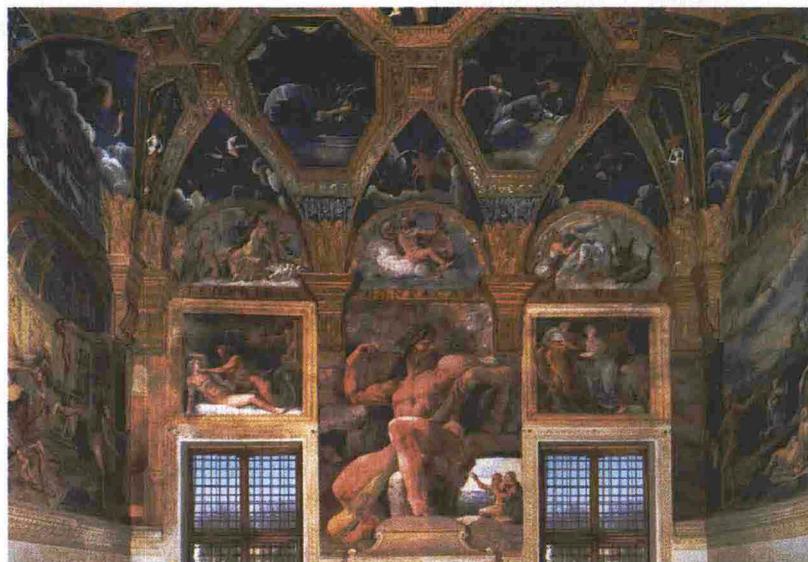
culturaeventi

►► chiama a confrontarsi sul tema della disuguaglianza il Nobel per la Pace Shirin Ebadi e il sociologo Zygmunt Bauman, oltre a Stefano Rodotà e ad altri giuristi, filosofi e intellettuali. Su alcuni di questi appuntamenti avremo modo di tornare ma intanto ecco un sommario quadro d'insieme. Che già fa parlare di "effetto festival", fra entusiasti e detrattori. Che accusano i festival di oliare solo il business delle case editrici e farsi cassa di risonanza per una cultura dominante. Ma se è indubbiamente vero che alcuni nomi di scrittori (e ancor più di filosofi) rimbalzano di rassegna in rassegna, basta mettere a confronto il programma delle due principali manifestazioni di settembre, *Festivaletteratura* e *Pordenonelegge*, per rendersi conto che di fatto non mancano le occasioni per esplorare nuovi ambiti di ricerca e per conoscere proposte di scrittori non allineati.

Così sulle rotte di un canone letterario liberato da ogni eurocentrismo e sempre più creativamente meticcio, contaminato e aperto, a Mantova sveltano i nomi dell'anglopakistano Hanif Kureishi che per Bompiani ha da poco pubblicato *Il declino dell'Occidente*. E poi quello dell'iraniana Azar Nafisi, autrice del ce-

lebri *Leggere Lolita a Teheran* e del più recente, bellissimo, libro autobiografico *Le cose che non ho detto* (entrambi pubblicati da Adelphi). Ma nella città dei Gonzaga incontriamo anche l'anglo-giamaicana Zadie Smith, ex scrittrice rivelazione che ora, dopo cinque anni di silenzio dal suo ultimo romanzo, presenta il suo dirompente *Cambiare idea* (Minimum fax), una raccolta di saggi in cui rivendica il diritto di ogni autore di potersi separare completamente dalle

proprie opere per cambiare modi e stile. Come è accaduto a lei con *Denti bianchi* (Mondadori), il romanzo che la rese famosa a vent'anni e che oggi, scrive Zadie Smith in *Cambiare idea*, non riesce più ad avvicinare e a leggere. E sempre sul versante della letteratura che fa incontrare culture diverse, smascherando stereotipi e luoghi comuni, *Pordenonelegge* invita lo scrittore franco-marocchino Tahar Ben Jelloun a parlare del suo recente *Il razzismo spiegato a mia figlia*



opera-mondo

Le Bris e l'avventura degli anni Venti

I nuovi linguaggi delle avanguardie, il fascino del cinema muto, il ritmo sincopato del jazz. E i balzi avanti della ricerca scientifica e della tecnica,

l'elettricità, i nuovi mezzi di trasporto... Mentre lo sguardo della cultura occidentale si apriva all'Africa e a culture alternative. È un tuffo nella vitale fucina di idee d'inizi Novecento il romanzo che Michel Le Bris presenta a *Pordenonelegge* il 18 settembre. Ma il suo *La bellezza del mondo* (Fazi) è anche un libro avvincente in cui si cade dentro e non si vorrebbe più uscire. Nonostante conti quasi ottocento pagine. Così l'ideatore del



celebre festival di Saint-Malo *Etonnants-voyageurs* ricrea un genere romantico come il romanzo di avventure. Un tipo di letteratura, precisa Le Bris, che non è legato a un'epoca o a una moda, «perché l'avventura è l'essenza stessa della narrazione». E oggi fa riaprire i polmoni del lettore affogati da romanzi autoreferenziali e fumosamente sperimentali. «Ma attenzione, avventura non vuol dire azione, fatti, colpi di scena - racconta lo scrittore a *left* - per me vuol dire immergersi nel flusso della vita, nel movimento psichico dei personaggi». Così, recuperando la lezione filosofica

di Bergson e il fascino della letteratura romantica, Le Bris cerca di allontanarsi il più possibile dalla letteratura francese del XX secolo, dagli *Esercizi di stile* di Raymond Queneau quanto dal Nouveau roman dal Alain Robbe-Grillet. «Contro la pretenziosità di certa avanguardia ho combattuto tutta la vita - spiega lo scrittore oggi sessantaseienne -. Il movimento degli scrittori-viaggiatori e il Manifesto per la letteratura-mondo firmato da quaranta scrittori francesi (fra cui Le Clézio, ndr) sono nati proprio per opporsi alla letteratura come gioco puramente formale, al romanzo ombelicale, alla mania francese per la contemplazione». Ma se *La bellezza del mondo* sembra guardare all'Ottocento e alla lezione di Verne e Stevenson per la forma-romanzo, fortissima è nel romanzo l'attrazione per l'avanguardia e per la modernità. Come si evince anche dalla scelta dei due protagonisti

(Bompiani) ma anche lo sloveno Boris Pahor che in scioccanti libri-memoir come *Necropoli* (Fazi) ha denunciato la violenza cieca con cui si è cercato di cancellare un intero popolo. Racconta invece storie di lotte di indipendenza del Sudamerica Paco Ignacio Taibo II che, dopo aver scritto una delle più belle biografie del Che (*Senza perdere la tenerezza*), con il libro *Un hombre guapo* (Marco Tropea) riporta alla memoria la figura del rivoluzionario cubano Tony Guiteras. Il dibattito sugli scrittori italiani under 40 e sui nuovi emergenti che ha occupato le pagine estive dei giornali trova un'arena pubblica a Mantova con la partecipazione di scrittori come Davide Longo, Flavio Soriga e Valeria Parrel-

la di cui è da uscito di recente *Ma quale amore* edito da Rizzoli. La sarda Michela Murgia, che ha appena ricevuto il Campiello, invece, è a Pordenone per parlare della lingua immaginifica e aspra del suo *Accabadora* (Einaudi). E ancora, fra i grandi maestri della critica letteraria, *Pordenonelegge* si aggiudica George Steiner di cui Grazzanti ha pubblicato *Letture*, una raccolta di articoli pubblicati sul *New Yorker* nel corso di trent'anni. E Mantova risponde con John Berger di cui, per Libri Scheiwiller, è uscita la bella raccolta *Presentarsi all'appuntamento. Narrare le immagini*. Tocca temi di grande attualità

come la scuola e il provocatorio *Contro la letteratura* (Il Saggiatore) che Davide Rondoni presenta nella città friulana, dove fortissima è anche l'attenzione alla poesia con la presenza del russo Evgenij Evtushenko. E ancora. Guarda alla memoria dedicando una retrospettiva a Ennio Flaiano il festival di Mantova

Nel Belpaese cresce una nuova figura: quella del lettore con la valigia

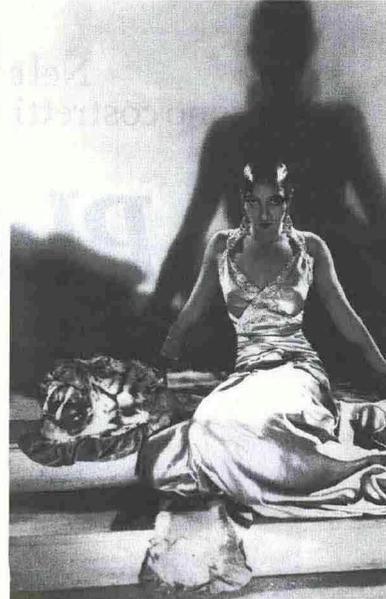
che - come di consueto - fa anche il pieno di "star": dai premi Nobel Vidiadhar S. Naipaul e Séamus Heaney, da Omos Oz e all'atteso Joshua Ferris, talento della nuova narrativa americana pubblicato in Italia da Neri Pozza. Ma è assai accesa anche la sfida riguardo alla filosofia. Con Peter Sloterdijk (*Il furore di dio*, Raffaello Cortina) a colloquio con Bruno Accarino a Mantova e Giulio Giorello che presenta il suo *Senza dio* (in uscita il 16 settembre per Longanesi) sul palco di *Pordenonelegge*. ■



Pordenonelegge, George Steiner, Michela Murgia e Tahar Ben Jelloun. A sinistra, la sala di Psiche in Palazzo Te a Mantova

pescati dall'effervescente koiné culturale dell'America anni Venti. «Il reporter Martin Johnson, l'ho scoperto per caso lavorando a un documentario su Jack London di cui era amico - spiega Le Bris -. A colpirmi, oltre alle sue foto, sono stati i suoi film sull'Africa girati con una tecnica stupefacente per l'epoca. Ma soprattutto realizzati in un'ottica del tutto nuova. Hemingway diceva, non a caso, che Johnson aveva fatto scoprire agli americani la vera Africa, che fino a quel momento era sempre stata vista come "il continente delle tenebre"». Anche la coprotagonista del libro, la compagna di Johnson, Osa, emerge dal libro come un personaggio fuori dal comune. Per quanto costretta in una figura da femme fatale ci appare come una donna libera per l'epoca, che fece scelte di vita assai poco convenzionali. «Nel fermento culturale degli anni Venti le donne ebbero un ruolo di motore - sot-

tolinea Le Bris -. Furono attive in molti campi prima della guerra. E dopo non era più cosa tornare in cucina. Ora si truccavano, uscivano da sole, fumavano, avevano una vita amorosa e sessuale libera... seminando panico fra gli uomini. Ma soprattutto negli anni Venti irrupero nelle arti con straordinaria vitalità. Pensiamo, per esempio - ricorda Le Bris - alla libertà intellettuale di una Josephine Baker». Anche se, prima ancora che la crisi del '29 e il riflusso politico segnassero il richiamo all'ordine, «niente fu loro regalato. E per alcune non fu affatto facile. Dorothy Parker tentò più volte il suicidio mentre Zelda Fitzgerald finì pazza. Anche "per merito" di Francis Scott Fitzgerald, l'autore de *Il Grande Gatsby*». Diversa invece è la storia di Osa Johnson. «Certo, anche se neanche a lei fu regalato niente. Di lei, però, mi sono innamorato. Ma questa è un'altra storia... riguarda il mio romanzo». s.m.



La ballerina Josephine Baker